

Corso Professionale di  
**Counseling Spirituale** ®



**Attraverso gli occhi della Gioconda.**

Relatori

**Federica Zini**

**Emidio De Berardinis**

Elaborato di

**Caterina Lodi**

N. Registro ASPIN: FORM-1483-OL



**Centro di Ricerca Erba Sacra APS**  
*Formazione Professionale, Conoscenza e Crescita Personale*



**Anno 2023/2024**

# INDICE

ABSTRACT .....	2
PREMESSA .....	4
Capitolo 1 .....	8
Primo sguardo d'insieme.....	8
Capitolo 2 .....	10
Monna Lisa è sveglia. ....	10
Capitolo 3 .....	17
Chiamata all'avventura: Monnalisa è gioconda! .....	17
Capitolo 4 .....	24
Il rifiuto: negazione o scarto? Monna Lisa è in primo piano. ....	24
Capitolo 5 .....	30
Il mentore, riflesso del Cuore: Monna Lisa Ama.....	30
Capitolo 6 .....	38
Il salto ... mortale. Monna Lisa ferma-mente osa. ....	38
Capitolo 7 .....	44
Il viaggio: Monna Lisa è dentro. ....	44
Capitolo 8 .....	50
La caverna: l'accesso al cuore nella profondità di Monna Lisa.....	50
Capitolo 9 .....	54
La prova suprema: Monna Lisa originale o copia?.....	54
Capitolo 10.....	58
La ricompensa: la saggezza di Monna Lisa .....	58
Conclusioni .....	61
Ringraziamenti.....	63

## ABSTRACT

«Attraverso gli occhi della Gioconda» è un elaborato che si propone di illustrare come io sia giunta alla scoperta del mondo interiore, del lavoro su di sé, della forza e del coraggio necessari, per affrontare un mirabolante viaggio che accompagna la coscienza umana a riconoscere l'inesistenza della realtà oggettiva, perché l'unica realtà esistente si trova all'interno di ogni singolo individuo ed è, quindi, variabile. Il percorso compiuto, per giungere a tale conclusione, è stato di *sottrazione*: non ci si deve "armare" di particolari conoscenze e strategie, bensì, è richiesta una grande capacità di sapersi mettere in discussione, rinunciando coscientemente ad ogni sicurezza e a qualsivoglia *orpello*. Esporrò, quindi, il "*viaggio dell'eroe*" che ogni essere umano sarebbe chiamato ad intraprendere per trovare il senso della propria esistenza, al di là della superficiale e transitoria dimensione egoica. E per farlo al meglio, ho chiesto in prestito gli occhi del dipinto forse più famoso al mondo, ispiratore, a sua volta, di molteplici libri, trattati, film ... che si pongono l'ambizioso obiettivo di ricercare il mistero racchiuso dietro la splendida opera di Leonardo. Desidero precisare che il dipinto verrà utilizzato unicamente come strumento funzionale alla comprensione dell'assunto esoterico secondo il

quale, quando la coscienza cambia, tutto all'esterno, inevitabilmente, si trasforma. Questo principio diventa straordinariamente interessante nella relazione d'aiuto dove il cliente porta sempre al Counselor parti su cui lo stesso professionista è invitato a lavorare, riconoscendole anche proprie. Il mondo esteriore riflette esattamente quello interiore, quindi, non si deve mai dimenticare che ci si trova sempre di fronte ad uno specchio, terribilmente spietato ed onesto: persone e contesti mettono in luce ciò che deve essere riconosciuto, trasceso ed integrato. Allo stesso modo, la pittura e ogni altra forma di espressione artistica, possono divenire validi strumenti di aiuto nel lavoro interiore alla scoperta di sé, se osservati con uno sguardo ispirato dall'intelligenza cardiaca, totalmente libera da qualsiasi etichetta acquisita e strutturata nel corso dell'esistenza. Il viaggio deve sempre essere riportato dentro, verso l'interiorità dell'uomo, in cui può sorgere, dopo un lungo e disciplinato lavoro, la coscienza risvegliata al Sé, che dispone di tutti gli strumenti necessari per comprendere la vera natura umana e il senso dell'incarnazione terrena. In questo viaggio interiore, si sviluppano i giusti "*occhi per vedere*", che permettono di riconoscere migliorando, giorno dopo giorno, la capacità di interpretare la realtà percepita. Inoltre, verranno offerti anche adeguati esempi per dimostrare la validità degli Insegnamenti su cui sono basate le riflessioni offerte nel

presente elaborato, che possono tradursi in efficaci strumenti funzionali nella relazione d'aiuto.

## **PREMESSA**

Da pochi anni mi sono avvicinata al mondo esoterico (*esoteros*: interiore) e fra le infinite ed interessantissime informazioni a cui il ricercatore può accedere, per sviluppare una visione più completa e profonda della vita, quella che mi ha maggiormente colpita può essere sintetizzata nella scoperta della vera ragione per cui l'essere umano vive la sua esperienza terrena. Si tratta di una semplice riflessione che dovrebbe richiamare l'interesse di ogni essere umano, eppure, incredibilmente, si tende a portare l'attenzione ovunque, tranne che alla ricerca del senso della vita. Si può contemplare l'idea di essere nati solo per produrre, consumare e morire? L'uomo racchiude in sé moltissimi misteri e meraviglie, che richiederebbero studi e ricerche approfondite atte ad aprire la coscienza verso un campo assai più vasto di realtà. Conoscere sé stessi, come sollecita l'oracolo di Delfi, è un'impresa assai ardua e faticosa, che implica lo sviluppo di una facoltà

essenziale: imparare a rivolgere l'attenzione non a ciò che si percepisce, ma a chi percepisce. Se voglio scoprire chi sono devo imparare a sentirmi, quindi, a mantenere il focus su me stesso: sento di essere qualcuno e contatto l'io. Il *sensò di me* devo viverlo direttamente annullando ogni separazione da me stesso: per farlo occorre intraprendere un viaggio, che come insegna la mitologia greca, è quello dell'Eroe. L'essere umano non è solo fisicità, ma è formato da molti corpi risonanti con la dimensione emotiva, mentale, animica e spirituale che devono essere riconosciute, abbracciate ed integrate in coscienza. Il destabilizzante periodo storico che l'umanità sta vivendo, stimola alla ricerca e alla responsabilizzazione individuale: al di là di ogni possibile speculazione politica, religiosa, educativa ... è evidente che, di giorno in giorno, cresce sempre più la necessità di evolvere, espandere la coscienza, avvicinarsi alla Verità e ristabilire le priorità che giustifichino la propria venuta sul pianeta Terra. Per meglio sondare queste tematiche e trasferire le consapevolezze acquisite nel corso di questi tre anni formativi, mi avvarrò dell'Arte, strumento di straordinaria efficacia e bellezza. Ho sempre avuto un rapporto particolare con le opere artistiche, che mi offrono la possibilità di contattare emozioni superiori stimolando, altresì, profonde riflessioni su tematiche essenziali e tutt'altro che banali; inoltre, da quando cammino la via del "Risveglio della Coscienza" riconosco

anche, nell'Arte, un potente specchio rivelatore della coscienza di chi le contempla. Nello specifico, ho deciso di utilizzare «la Gioconda», cercando di fare un parallelismo tra la mia esperienza personale e ciò che ho appreso in questi anni formativi. Il tema trattato, credo sia stato sviscerato, nel corso degli anni, in tantissime modalità e promosso attraverso libri, film, canzoni e moltissime altre forme di espressione artistica, ma io ho deciso di lasciarmi ispirare principalmente dalle dispense della Scuola di *Counseling Spirituale*. In queste pagine, cercherò di trasferire ciò che ho interiorizzato riguardo il *Lavoro su se stessi* e il *Viaggio dell'Eroe*, tralasciando la mera teoria (ben spiegata dai professionisti del settore) per portare, invece, l'attenzione sulla magica e sorprendente sensazione provata nel scoprire un cammino interiore che toglie etichette, giudizi, e compromessi, e libera l'uomo dalla limitante gabbia costruita su misura, funzionale per tenerlo sotto controllo da un sistema malsano e corrotto.

L'organizzazione di questo elaborato si svilupperà come segue:

1. Primo sguardo sul mondo ordinario;
2. La "sveglia" suona;
3. La chiamata all'avventura;
4. Il rifiuto;
5. Il mentore;

6. Il salto;
7. In viaggio senza paracadute;
8. La caverna: accesso alla parte vera e segreta del cuore;
9. La *prova suprema*;
10. La ricompensa: ritorno al mondo ordinario senza strutture.



*Figura 1 - Leonardo Da Vinci, La Gioconda, nota anche come Monna Lisa*



## Capitolo 1

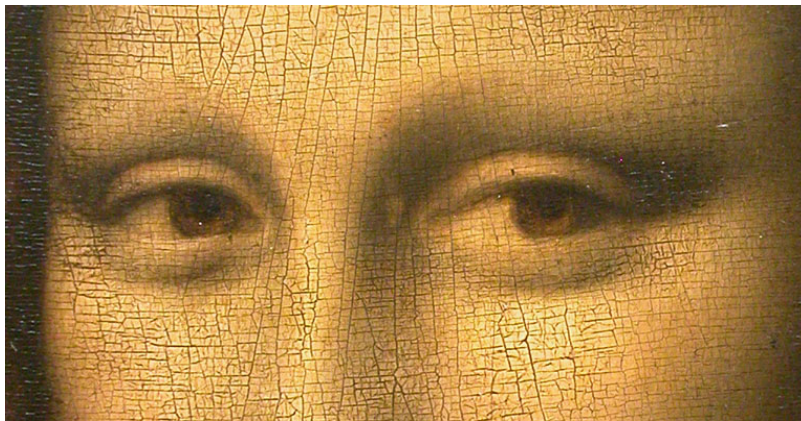
### Primo sguardo d'insieme

La più famosa opera di Leonardo da Vinci è sempre stata oggetto di studio richiamando l'interesse, non solo degli specialisti del settore e dei critici d'arte, ma anche delle persone comuni. Al di là della tecnica pittorica adottata e dell'inconfutabile maestria di chi l'ha realizzata, aleggia sull'opera un'ombra di mistero in cui, oltre il velo delle apparenze, è possibile contattare contenuti simbolici di incalcolabile valore. Una questione non di poco conto se, oltre la sommarietà e la superficialità che caratterizza l'uomo moderno, ci si sforza di superare il semplice chiedersi se, per esempio, Monna Lisa sia veramente una femmina o l'autoritratto del più famoso precursore del *genderfluid*, tanto in voga in questi tempi così disordinati e oscuri. Sarebbe, invece, più opportuno chiedersi la ragione per cui Leonardo era tanto legato a quel dipinto, da ritoccarlo fino alla fine dei suoi giorni e, ancor più, quali ispirazioni lo portarono alla sua realizzazione. Gli occhi della Gioconda osservano, guardano chi posa il suo sguardo su di lei, e benché la sua bocca sorrida, in realtà, resta muta nel rispetto di un silenzio sacro che apre il campo delle infinite possibilità, lasciando spazio ad ogni interpretazione possibile. L'interesse vero, che nasce

interiormente dall'osservare la Gioconda, non sta tanto nella sua perfezione tecnica quanto più in quel impenetrabile sorriso, nel paesaggio che le fa da sfondo, in quella regale postura e infine, nella sua identità. Le opere d'arte non sono affatto un campo privilegiato degli estimatori della perfezione tecnica, né dei cultori dell'arte: offrono la possibilità a tutti di entrare in contatto con la coscienza di chi le crea, che si traduce splendidamente in tangibile presenza, oltre il tempo e lo spazio, per trasferire significati inesprimibili con semplici parole. Anche per questa ragione, solo la vera Arte resta: i suoi prodotti sono stabili, in quanto, lo spirito immortale che in essi è infuso diventa punto di ancoraggio per chi riconosce, nella vita, una straordinaria opportunità evolutiva. Da questa premessa fondamentale, si può dare il via al viaggio "*attraverso gli occhi della Gioconda*", che inizia con un invito ad osservare sempre con *occhio strategico*, la figura e lo sfondo (per onorare anche una delle più importanti tecniche del *Counseling Spirituale*), perlustrando il paesaggio dall'alto e non solo orizzontalmente, per accedere ad una visione più espansa. Volteggiando come gli uccelli in una delicata danza, si cercherà di individuare i dettagli simbolici, rinunciando al conosciuto e alla banalità, fino ad assaporare inediti significati che aprono le porte al Bello, alla Meraviglia e alla Verità.

## Capitolo 2

### Monna Lisa è sveglia.



*Figura 2 - Leonardo Da Vinci, La Gioconda, dettaglio occhi (Wikipedia)*

Sugli occhi della Gioconda sono stati compiuti numerosi studi e risulterebbe che in essi siano presenti due piccolissime lettere, celate volontariamente dall'artista in ognuna delle pupille; inoltre, nell'occhio destro (sinistro per chi guarda il quadro) è stata rilevata anche la presenza di un monogramma che sembra essere «LV» corrispondenti, probabilmente, alle iniziali di Leonardo. Anche nell'occhio sinistro (il destro per chi osserva) emergono caratteri che potrebbero essere riconducibili a «CE» o semplicemente «B». È interessante tener presente che tutti gli studiosi confermano che tali segni sono stati inseriti volutamente dall'artista, convalidando

l'ipotesi che con quest'opera egli volesse lasciare una testimonianza che andasse ben oltre la semplice pittura. In questo elaborato, non si cercherà di sondare gli arcani nascosti dietro questo splendido ritratto, di cui si occupano mirabilmente gli esperti del settore, bensì, trovare correlazioni funzionali a dimostrare l'efficacia dell'insegnamento ricevuto attraverso la formazione triennale della Scuola di *Counseling Spirituale*, attraverso la simbologia offerta dall'arte. Il primo spunto di riflessione inizia da una consapevolezza, apparentemente scontata, dello stato di veglia in cui è ritratta la protagonista. Non si tratta di un *apparente stato di veglia*, ma è realmente vigile, presente a se stessa, consapevole di essere osservata nei più piccoli dettagli, quindi, perfettamente ancorata al suo centro interiore, il suo stato dell'Essere, coscientemente responsabile di ciò che sta avvenendo in quell'infinito presente. Insomma, Leonardo ha portato in manifestazione il primo assunto dell'insegnamento ricevuto che prende forma su ispirazione dell'attuale, drammatico e apparentemente irreversibile stato di addormentamento della coscienza umana. Fin quando non arriva il giusto stimolo interiore o esteriore, che costringe la coscienza individuale ad uscire temporaneamente dalla meccanicità, l'essere umano vive in uno stato di sonno inquietante, dovuto all'identificazione con l'apparato psicofisico attraverso cui il principio spirituale incarnato dovrebbe

esprimersi. La maggior parte dell'umanità non è ancora giunta a consapevolizzare la propria triste condizione esistenziale, dovuta a quel torpore in cui si trova, che ignora o addirittura ne nega l'esistenza. Ma vi sono infinite testimonianze a riguardo, in ogni epoca e in ogni parte del mondo, di anime che hanno lasciato la gioiosa testimonianza del proprio risveglio. Sicuramente una di queste è stata quella del grande genio di Leonardo. Nell'addormentamento non esiste nessuna domanda, nessun dubbio, non c'è spazio per riflessioni profonde, perché nel piano di realtà orizzontale l'individuo è solo il ruolo che sta interpretando. La coscienza ingabbiata all'interno dei veicoli inferiori (corpo fisico, emotivo e mentale) è assolutamente convinta di non essere altro, quindi, si accontenta di interpretare i ruoli che la possiedono e la imbrigliano in un susseguirsi di giorni, mesi e anni, in cui esiste solo l'esterno, l'apparenza e la soddisfazione egoica. In questo *stadio dell'esistenza* che varia da persona a persona, si è convinti di essere completamente ed esclusivamente le caratteristiche egoiche e i ruoli di personalità: madre, moglie, figlia, sorella, amica, professionista ... ma ancora, la simpatia, l'intelligenza, la timidezza ... un mix di frammentazioni disordinate, prive di un vero centro di coscienza vivo e vibrante. Più che vivere ci si lascia vivere, schiavi di convincimenti, strutture, falsi moralismi ed idee altrui alle quali, spesso, si aderisce senza farsi troppe domande, pur di integrarsi

all'interno del sistema educativo, familiare, sociale ... ed essere riconosciuti, dall'autorità di turno, degni e meritevoli. Senza mai offrirsi la possibilità di riflettere a riguardo, e valutare eventualmente la possibilità di scegliere altro. In primis, non ci si chiede mai, o quasi mai, quale sia il senso dell'esistenza, la ragione dell'incarnazione, avvertendo magari anche la sana necessità di giungere al momento della morte non del tutto ignoranti a riguardo, ma avendo una minima idea di cosa si debba affrontare. La persona media, vive i suoi giorni cercando disperatamente di soddisfare i propri desideri personali, procurarsi i vari godimenti sensoriali, diventare ricco, soddisfare la propria ambizione ... soggiogato dalla propria macchina biologica. Nel caso in cui sia riuscito ad espandere tale egocentrismo alle figure più vicine con cui entra in relazione nel corso dell'esistenza, riesce anche a subordinare le proprie soddisfazioni personali all'adempimento dei doveri familiari, civili, professionali ... nell'ossequioso rispetto dei principi che gli sono stati inculcati e a cui si è uniformato, senza preoccuparsi di sapere su quali basi si fondino. L'essere umano medio può anche aderire a qualche forma di religione e, quindi, credere in Dio, ma si tratta pur sempre di aderire a qualcosa di conosciuto, convenzionale, praticato dai più e quindi, praticato per risonanza. Si tratta sempre di una forma di appagamento egoico, in quanto, una volta compiuto il proprio "dovere" in termini di

ritualità, l'individuo è libero di impiegare le proprie energie in ciò che ritiene più opportuno, sentendosi in pace in coscienza. Insomma, l'uomo comune crede implicitamente alla realtà assoluta della vita ordinaria ed è attaccato tenacemente ai beni terreni ai quali attribuisce un valore positivo; sostanzialmente egli considera la vita sulla Terra un intreccio di pratiche fine a se stesse. Nonostante egli ambisca al "paradiso" e a godere di un'esistenza serena nell'aldilà, è abbastanza interessante notare come tale desiderio palesi, con comica ingenuità, l'evidenza della supremazia egoica che, trattenendo strategicamente la coscienza nella più subdola illusione, cerca pur sempre di evitare l'esperienza della morte, auspicando possa giungere il più tardi possibile. Si manifesta una sorta di dissonanza cognitiva che, nel totale sonno coscienziale, passa del tutto inosservata (credo nella vita oltre la vita, ma preferisco procrastinare). In quello stato è impossibile ritagliarsi tempo e spazi in cui, il dubbio di non essere semplicemente tutte le etichette, si possa insinuare; anzi, proprio perché l'etichetta porta in sé confini chiari, definiti e certi, non concede nessuna sfumatura e nessuna possibilità ad altro. Si vive in un implacabile desiderio del dopo, sempre proiettati a quello che sarà il momento successivo, la sera, il week end, le ferie ... si sopravvive maldestramente, cercando di scansare ogni fastidio e ogni dolore che la vita decide di infliggere, nell'illusione di poter controllare gli

eventi. L'uomo moderno vive in una prigione senza sbarre, costruita *ad hoc* da chi detiene il potere di questa dimensione di realtà, con il nostro beneplacito che prende forza dal non avere coscienza di sé e del proprio potere, in quanto frammenti divini incarnati. Dominati, senza nemmeno saperlo, dalla dualità, si preferisce delegare potere all'esterno, nel bene come nel male, considerando il mondo come oggettivo, invece che soggettivo. Vivere con lo sguardo proiettato all'esterno significa rifuggire dalla propria responsabilità, e nutrire l'illusione che schiavizza l'uomo facendogli erroneamente credere che solo là fuori, risiede la causa d'ogni male e di ogni massimo bene. Imprigionati in questi "ruoli" rassicuranti che molto spesso si autocostruiscono per soddisfare quel impellente e costante bisogno di cornici in cui incasellare il senso del proprio esserci, non si vive l'esperienza della vita in tutta la sua pienezza. Dimentico di ciò che realmente è, e soprattutto di ciò che è venuto a fare su questo pianeta terra, l'uomo cerca conforto nella materia, che diventa consolazione temporanea e illusoria ma anche tribolazione e fonte di costante insoddisfazione, vivendo un'esistenza plastificata. Ma proprio questo senso di insoddisfazione latente, quella costante sensazione di malessere, quella sofferenza persistente, a cui molto spesso si impara a non prestare più nemmeno attenzione, è la forza che potrebbe portare ad un vero stravolgimento interiore. Ecco, allora, che gli occhi di



Monna Lisa, esprimono la forza di una coscienza sveglia e consapevole del proprio valore: lei sa che è responsabile di sé stessa, sa che deve mantenere lo sguardo vigile e attento affinché l'altro, Leonardo, guardandola, possa riconoscere la vita che si esprime attraverso i suoi corpi, e possa coscientemente dividerla con tutti coloro che la cercano.

*“I dettagli fanno la perfezione e la perfezione non è un dettaglio.”*

Leonardo da Vinci

## Capitolo 3

### Chiamata all'avventura: Monnalisa è gioconda!

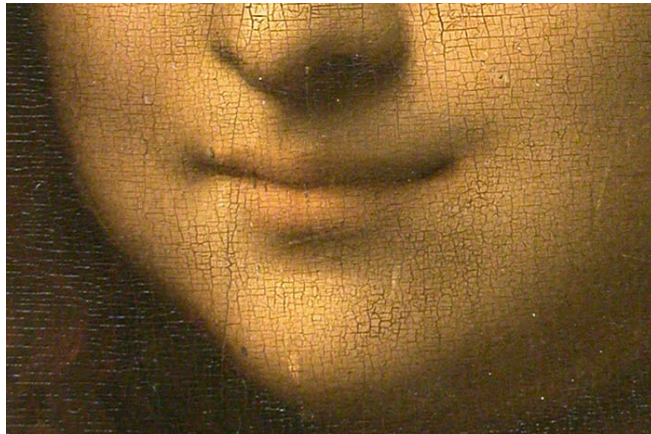


Figura 3 - Leonardo Da Vinci, La Gioconda, dettaglio bocca, Wikipedia

*“A chi pensi ai quadri di Leonardo, la memoria richiamerà un singolare, seducente e misterioso sorriso che l’artista ha evocato sulle labbra delle sue figure femminili. Uno statico sorriso su labbra allungate, arcuate; esso è diventato una caratteristica dell’artista e per esso è stato scelto il nome di “leonardesco”. Nel viso di singolare bellezza della fiorentina Monna Lisa del Giocondo esso ha straordinariamente colpito e turbato gli osservatori. Questo sorriso esigeva un’interpretazione ed è stato spiegato nei modi più vari, nessuno dei quali soddisfacente”.*

(Sigmund Freud)

Quando, finalmente, il disagio e la sofferenza instilla nella coscienza umana, il desiderio di porsi qualche domanda sul senso della vita e comincia ad affacciarsi alla mente qualche timido dubbio, il viaggio di ricerca proclama la sua supremazia su tutto. Il sorriso della Gioconda esprime perfettamente lo stato emotivo di chi ha contattato, anche solo per un secondo, la possibilità che la propria presenza in incarnazione abbia un significato molto nobile e importante, che nulla ha a che vedere con la propria macchina biologica. Anche il suo sorriso è stato oggetto di numerosi studi, non solo in ambito artistico ma persino psicanalitico; persino Sigmund Freud ha speso tempo ed energie per investigarlo al fine di comprendere il carattere dell'artista. La sua bocca sembra animarsi con un sorriso quasi impercettibile ed enigmatico, a metà tra il celato e l'evidente, che cambia (come lo sguardo) a seconda dei punti di osservazione. È un sorriso che si trasforma, sfuggendo alla staticità, incarnando l'essenza dell'*adesso* nel continuo divenire. È l'eterno presente che si dischiude agli occhi di chi osserva, per aprirsi ad ogni possibile cambiamento, a nuove visioni e realtà. Tutto cambia se ci si lascia affascinare dall'impossibile, dell'imprevedibile e dall'incalcolabile, se ci si permette di accompagnare la propria coscienza nel viaggio misterioso e assai affascinante attraverso cui è possibile esplorare parti inedite di sé. Se ci si mette in uno stato di accoglienza per aprirsi al nuovo e se

si è pronti a mettere in discussione ogni parte strutturata e consolidata di sé, prontamente arriva qualcuno o qualcosa che mostra come i limiti di un'esistenza vissuta nell'ordinario fare meccanico la rendano piuttosto vuota e priva di reale significato. Investire ogni energia sulla famiglia, le vacanze, gli oggetti e il possesso materiale si scopre non essere poi tanto credibile: il pesante tessuto steso davanti agli occhi, attraverso cui la realtà è sempre stata interpretata, comincia ad assottigliarsi per permettere allo sguardo basito di posarsi un po' più in là del proprio naso. Si attiva improvvisamente il processo immaginativo che disattiva, temporaneamente, il pensiero logico con cui si scandiscono le ore di vita vissute nelle proprie identificazioni e qualcosa che cattura lo sguardo scatena un accenno di sorriso che lascia spazio a mille interpretazioni. Monna Lisa esprime una serenità che nasce da un rapporto armonico, in sintonia con l'esistenza, come se ne cogliesse il senso più recondito dietro ogni superficiale apparenza. Del resto, il suo stesso nome parla di Lei, rivelando la *giocondità* della persona che ha preso coscienza di qualcosa di molto importante, affinché possa trasformare radicalmente il senso della propria vita. Non si tratta di una risata reattiva in risposta a qualche battuta o a qualsiasi possibile evento esteriore: è lo splendore dell'anima autocosciente, che onora l'esistenza nella placida consapevolezza di sé e nella gioia di esistere facendo esperienza

della materia. Sarebbe, quindi, doveroso chiedersi: come può nascere un tale sorriso nel viso dell'uomo ordinario? Per uscire dalla schiavitù di Matrix, in cui ogni sorriso è risposta o premessa ad altro, quello di Monna Lisa è espressione dell'autentico sorriso che sgorga da una coscienza che ha spostato la sua sede dalla mente al cuore e che, quindi, è libero, autentico e pieno. Per creare queste condizioni è necessario liberarsi da tutte le strutture, le identificazioni e le illusioni, e non esiste altro strumento funzionale a tale realizzazione se non il lavoro interiore, che nella tradizione esoterica è definito *Viaggio dell'Eroe*. Rinunciando coscientemente e responsabilmente ad ogni plausibile motivazione di natura mentale, l'essere umano che, svestendosi dalla mediocrità e alzando la testa, decide di conquistare sé stesso e la propria Libertà, si trasforma veramente in eroe! Questa chiamata può essere interpretata come un richiamo alla crescita e all'espansione della coscienza, una forza interiore che spinge ad andare oltre i confini della sua *comfort zone* e ad esplorare nuove dimensioni mai sondate prima. L'universo con infinita magnanimità comincia a mandare segnali, a volte delicati, a volte veri e propri terremoti con i quali cerca di indirizzare l'eroe verso un senso più profondo e più intimo della vita; con infinita pazienza cerca di farlo uscire da quello stato di torpore in cui è caduto. La chiamata all'avventura è un momento fondamentale nel viaggio dell'eroe e può giungere in vari

modi. Spesso si tratta di una comunicazione o un evento imprevisto che destabilizza fortemente: la persona viene letteralmente scossa, affinché possa uscire dal sonno ordinario; tale messaggio può giungere anche attraverso l'inconscio o il mondo onirico, poco importa. Ciò che fa la differenza è la disponibilità ad accoglierlo con lo stesso sorriso della Gioconda, coscienti dell'opportunità che tale scombussolamento può produrre nella propria esistenza. Anche se non è facile comprenderlo istantaneamente, quel richiamo verso qualcosa di più grande e immensamente più arricchente è una vera opportunità di crescita interiore che comporta, però, il dover uscire da quella zona di *comfort* in cui ci si è rifugiati con ostinatezza sino a quel momento. Il richiamo galvanizza, accende la speranza e fa toccare con mano le infinite possibilità a cui ci si può aprire: per un po' ci si sente invincibili. Per qualche tempo, ci si butta a capofitto in qualsiasi ambito, materia, evento di natura "spirituale": si inizia a percepire la fame di sapere e la sete di comprensione per razionalizzare e dare un senso a quel misterioso viaggio interiore. Si inizia così una ricerca spasmodica e disordinata che, purtroppo, non porta a granché; anzi, probabilmente crescono le perplessità e molte più domande si affacciano nella mente dell'eroe in erba. Sente la spinta, ma avverte interiormente anche una sorta di rifiuto per tutto quello che comporta lasciare andare attaccamenti e conoscenze. La mente e i suoi schemi rigidi e pieni di strutture

urlano e si dibattono nel tentativo di continuare ad usare i soliti vecchi programmi, tant'è che, spesso, si crea una frattura interna tra il nuovo sconosciuto e il vecchio conosciuto in cui l'eroe mosso dalla paura e dall'incertezza preferisce abbandonare il cammino appena iniziato e rifiuta la chiamata. Resiste così al cambiamento, per rifugiarsi nuovamente nel mondo ordinario, decisamente più rassicurante, anche se, forse, un po' monotono... Il sorriso della Gioconda si compiace, con fierezza, di ciò che viene abbandonato e gettato alle spalle: il mondo ordinario. Il suo sorriso esprime la tranquillità di chi ha preso il perfetto controllo del proprio apparato psicofisico e, dal centro di coscienza in cui è stabilizzata la consapevolezza del proprio valore, in qualità di anima incarnata, senza alcuna traccia di superiorità, offre a chi la osserva il suo sguardo compassionevole. Lei ha raggiunto la sintesi perfetta del suo Essere, integrando personalità, anima e spirito, quindi, è serena. Il sorriso diventa, quindi, uno strumento essenziale anche nella seduta di Counseling, perché trasmette al cliente senso di complicità, piacere nello scambio e semplicità, ingredienti essenziali per favorire la fiducia e l'intimità necessarie, affinché possano avvenire condivisioni utili ed arricchenti per le parti in causa. Il sorriso che nasce dal cuore, come magistralmente mostra Leonardo nella sua splendida *Monna Lisa*, produce effetti straordinari che toccano l'intimo delle interiorità umane.

**«Il valore di un sorriso» di Frederick Faber**

(poesia erroneamente attribuita a Madre Teresa di Calcutta)

*Donare un sorriso  
Rende felice il cuore.  
Arricchisce chi lo riceve  
Senza impoverire chi lo dona.  
Non dura che un istante,  
Ma il suo ricordo rimane a lungo.  
Nessuno è così ricco  
Da poterne fare a meno  
Né così povero da non poterlo donare.  
Il sorriso crea gioia in famiglia,  
Da sostegno nel lavoro  
Ed è segno tangibile di amicizia.  
Un sorriso dona sollievo a chi è stanco,  
Rinnova il coraggio nelle prove,  
E nella tristezza è medicina.  
E poi se incontri chi non te lo offre,  
Sii generoso e porgigli il tuo:  
Nessuno ha tanto bisogno di un sorriso  
Come colui che non sa darlo.*



## Capitolo 4

**Il rifiuto: negazione o scarto? Monna Lisa è in primo piano.**



*Figura 4 - Leonardo Da Vinci, La Gioconda, dettaglio sfondo*

Spostando l'attenzione sullo sfondo emerge chiaramente che il paesaggio, nel suo insieme, presenti una successione di vedute che corrispondono a diverse tappe sovrapposte di un percorso lineare: dal ponte, ai calanchi, la veduta aerea che permette di riconoscere:

- una strada, a sinistra;
- un fiume a destra con la campagna circostante;
- i calanchi valdarnesi;
- catene rocciose sullo sfondo e su piani diversi.

Dettagli che sembrano rispondere più ad esigenze simboliche che altro: infatti, il "ritratto di paesaggio" sembra diviso in due parti, una a destra e l'altra a sinistra della Gioconda e sembrano non correlarsi tra loro, avendo essi un diverso orizzonte e collocandosi su due piani diversi. Inoltre, è pure presente un ponte sulla destra, come ad indicare un possibile collegamento fra le parti. Ciò che sicuramente emerge è che i paesaggi non sembrano correlarsi tra loro: diversi orizzonti, due piani diversi, metà separate ... sembra proprio un enigma che richiama, da sempre, l'interesse di molti. Nell'insegnamento impartito dalla Scuola di *Counseling Spirituale*, la simbologia ha avuto un ruolo importante per via del suo linguaggio molto più preciso e carico di contenuti, rispetto alla parola. Ogni simbolo è un messaggio e senza avvalersi di

speculazioni filosofiche, elaborate mentalmente e sempre controvertibili, è possibile tradurre le peculiarità evidenziate nello sfondo dipinto alle spalle di Monna Lisa, come dimensioni di realtà differenti, entrambe fruibili. La via, il ponte, le acque superiori e quelle inferiori, le vette altissime e i calanchi: tutto rimanda al viaggio necessario della coscienza nella dualità. Lo si può scegliere o rifiutare, rivendicando il diritto al “libero arbitrio” a cui l’uomo da sempre si appella per ogni sua scelta compiuta in coscienza o nel pieno addormentamento. Una volta che la coscienza è stata contattata dal Vero, il *rifiuto* è un atto che implica una grande responsabilità: infatti, se è vero che fino a quando la coscienza dorme l’uomo arranca nel buio senza saperlo, una volta riconosciuta tale orribile situazione, è suo dovere assumersi la piena responsabilità per trovare la forza di uscirne. Nello sfondo raffigurato in questa opera si può riconoscere, oltre ogni possibile interpretazione, la forza della presenza umana, nella sua natura femminile, che sta, compiaciuta e consapevole, in primo piano. È come se, a livello simbolico, la sua grande saggezza trasparisse da quel centro in cui si trova, sia interiormente che all’esterno. Una centratura impeccabile che risalta soprattutto nella parte superiore dell’opera, come a confermare l’acquisizione di una visione d’insieme assai più ampia e raffinata di quella a cui ricorre l’essere umano medio. Lo sfondo alle spalle è negato o scartato? Ovvero,

si trova dietro rispetto a lei, perché superato o rifiutato? Dalla sua espressione risulta molto più probabile che la giusta risposta si trovi nella prima ipotesi. Ma quando l'eroe novello inizia il suo viaggio, è spesso dominato dalla paura, quindi, rinuncia a portare a termine il suo viaggio di ricerca, decidendo di tornare alla vita ordinaria, perché cede alla comodità, seppur tremendamente noiosa, come se quell'affacciarsi sul proprio mondo interiore, per scoprirne le profondità e i misteri, non fosse mai esistito. Chiude la porta al Sé e torna a buttarsi a capofitto nel grigiore dello scorrere del tempo senza scopo, dove possono, peraltro, entrare in manifestazione depressione, ansia e la sensazione di vivere sotto vetro, come se nessuna emozione potesse infiammare il cuore. Scegliere di non vedere, dopo una primissima sensazione di leggerezza, fa male: il buio avvolge ogni cosa e spesso nemmeno ci si rende conto di essere avvolti dalle tenebre. Ma una vita così vuota di reali contenuti e senso superiore, non porta da nessuna parte: il mondo noto non soddisfa più, non c'è pace, perché, seppur fugace, il ricordo di quella temporanea visione dell'*altra via* rimane viva nel profondo dell'eroe e ogni tanto torna a fargli visita, nonostante non ci sia nessuna consapevolezza o capacità di mettere in campo la forza necessaria a cambiare. Così, ancora una volta, ci penserà l'universo a rimettere in carreggiata il potenziale eroe, portandolo a quella che viene definita comunemente la notte buia dell'anima: un

drammatico momento in cui tutto sembra perduto, quando il circo delle multiforme sembra non produrre più lo stesso fascino e le finte luci del mondo ordinario iniziano a divenire flebili e quasi impercettibili. Tutto ciò che è stato costruito negli anni crolla, lasciando l'individuo senza più nessuna certezza. L'esistenza sembra manifestarsi sotto forma di una tabula rasa assoluta e definitiva, in cui non rimane nulla di tangibile a cui potersi aggrappare. Un tonfo così forte da spezzare molte delle catene a cui era legato. La notte oscura dell'anima arriva inevitabilmente, come risposta al prolungato tradimento perpetuato nei confronti di sé stessi e della Verità. Quando ci si rende conto di non essere le maschere indossate, ma si continua a prostituire la propria vera natura spirituale, allontanandosi dal proprio autentico cammino, il dolore dell'anima accumulato, sordo e inespresso, ad un certo punto diventa tangibile. Roberto Assagioli (1888-1974), psichiatra e teosofo, che integrò nel suo lavoro psicologia e spiritualità, questa fase oscura, la descrive come segue:

*«Quando il processo di trasformazione psico-spirituale raggiunge il suo stadio finale e decisivo, esso produce talvolta un'intensa sofferenza e un'oscurità interiore che è stata chiamata dai mistici cristiani "notte oscura dell'anima". I suoi caratteri la fanno assomigliare molto alla malattia chiamata psicosi depressiva o melanconia. Tali caratteri sono: uno stato emotivo di intensa*

*depressione, che può giungere fino alla disperazione; un senso acuto della propria indegnità; una forte tendenza all'auto-critica e all'auto-condanna, che in alcuni casi, giunge fino alla convinzione di essere perduti o dannati; un senso penoso di impotenza mentale; l'indebolimento della volontà e dell'auto-dominio; un disgusto e una grande difficoltà ad agire».*

Si tratta di una fase temporanea, ma molto intensa, percepita come tragica in quanto comporta il lutto di una parte di sé da abbandonare definitivamente. Rifiutare il viaggio interiore è come rifiutare sé stessi, la Verità e la Vita, svilendo l'essere umano e le sue esperienze terreni fino a renderle semplice merce di consumo e di scambio che, inevitabilmente, il tempo eroderà fino a privarle di attrattiva e fascino, rendendole nient'altro che mero scarto da eliminare.

*“È meglio la piccola certezza che la grande bugia.”*

Leonardo da Vinci

## Capitolo 5

### Il mentore, riflesso del Cuore: Monna Lisa Ama.

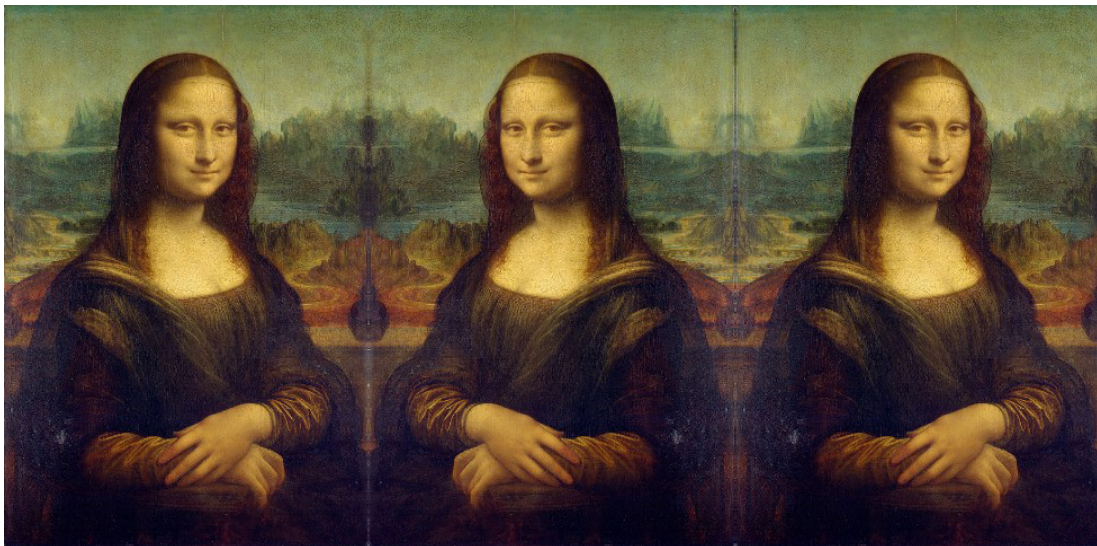


*Figura 5 - Leonardo Da Vinci, La Gioconda, dettaglio cuore e mani*

Osservando la parte centrale del dipinto si nota l'atteggiamento rilassato della donna che, seppur seduta con la schiena ben allineata e il portamento regale, appoggia delicatamente la sua mano destra sulla sinistra. È sicuramente in accoglienza e porta in



manifestazione un principio femminile equilibrato e sereno. Secondo la tradizione alchemica, le dita che formano una V rovesciata rivolta verso il basso, è associabile alla trasmutazione del piombo in oro e quindi, alla purificazione e successiva sublimazione delle energie inferiori al fine di portare in manifestazione l'anima. Inoltre, da alcune interessantissime ricerche riguardo Leonardo, è emerso che l'artista amava scrivere a rovescio servendosi di uno specchio e ha disposto ai lati del dipinto le relative immagini speculari, ottenendo un effetto simile a questo:



*Figura 6 - Leonardo Da Vinci, La Gioconda, immagini allo specchio*



Dall'osservazione di questa immagine emergono splendidamente, anche due differenti raffigurazioni che rimandano all'*athanor* alchemico, a confermare la necessità di purificare l'anima umana da ogni risonanza egoica, attraverso l'apertura di cuore e l'elevazione delle emozioni. Splendidamente, le associazioni di idee creano dimensioni sorprendenti di straordinaria bellezza: *l'opera* alchemica si ritrova anche nell'*opera* d'arte, forse, più famosa al mondo! Inoltre, l'*opera* alchemica è definita anche *Magna Ars*, ovvero, Grande Arte, perché con essa si cerca di trasformare la vita dell'essere umano fino a renderla una vera e propria opera d'arte a tutti gli effetti. L'alchimista è colui che diventa artefice del proprio destino proprio come l'artista: sfruttando la propria immaginazione, per attingere ai piani superiori di coscienza, arriva a plasmare la propria esistenza nel rispetto delle ispirazioni che riceve. A conferma di tutte le correlazioni simboliche con l'alchimia è stato scoperto, recentemente, che nel dipinto in questione è nascosto, in una delle arcate del ponte sulla destra, il numero 72, simbolo dell'androgino alchemico. Partendo da queste numerose correlazioni si evince che, la tappa successiva che l'eroe dovrà superare, dopo essere uscito assai provato dalla notte oscura dell'anima, è quella di affidarsi alla guida e al sostegno di un mentore che saprà condurlo proprio come Virgilio fece con Dante. Questa figura carismatica la si può incontrare solo quando

la scelta compiuta di intraprendere il cammino iniziatico è maturata interiormente ed è divenuta il principale obiettivo della propria esistenza. Da quella decisione irremovibile e presa in coscienza, ci si potrà incamminare verso quel mondo sconosciuto, carico di difficoltà, ma che porta con sé la promessa di un viaggio fantastico. Il mentore diventerà presto il principale punto di riferimento dell'individuo, fornendo adeguato orientamento verso il nuovo ed amorevole distacco dal conosciuto, fonte di supporto e saggezza. Sarà il detonatore di attriti e discordi e verrà odiato e maledetto per via della fermezza e dell'Amore con cui promuove la via del Risveglio al vero. Solo grazie a lui, però, l'eroe riuscirà a sviluppare quelle abilità che gli consentiranno di affrontare le dure prove a cui dovrà sottoporsi, per poter arrivare alla piena consapevolezza di Sé realizzando in pieno il suo potenziale. Da dove giunge il mentore? Questa figura di riferimento nasce da un'adeguata apertura di cuore, che attiva la consapevolizzazione dello stato di schiavitù in cui ci si trova: nasce da lì il vero principio di Volontà, che non è più bisogno di appagamento dei bisogni e dei desideri della macchina biologica, ma integro desiderio di liberarsi da ogni costruito non risonante con la propria coscienza. Ci si guarda allo specchio e si realizza che l'immagine in esso riflessa, per quanto identica a ciò che si è nella forma tangibile, non è affatto la realtà, ma un pallido riflesso del tutto identico. Ma non è Verità, ci somiglia

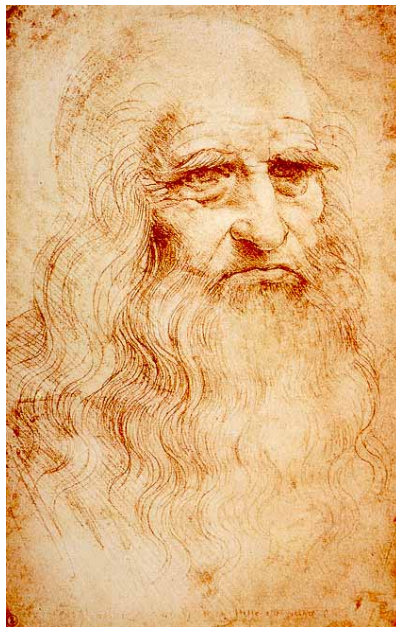
moltissimo, e non è l'uomo a rispecchiarsi. Quell'immagine è soltanto l'aspetto fenomenico, che gli altri conoscono riguardo la persona, ma non nella sua interiorità, non nella sua totalità ed integrità. L'eroe sente di dover squarciare il velo di Maya per accedere alla realtà spirituale eterna, ancora del tutto ignorata. È stanco di girare senza sosta sulla ruota del criceto, che lo spinge a desiderare, senza limiti, appagare o soffrire per il non appagamento e ripetere ad oltranza lo stesso infinito meccanismo. Anche quando giunge una piccola forma di felicità, essa dura poco e presto subentra la noia, fino alla nascita di un nuovo desiderio e così, condannato a questo eterno volere *“l'individuo e come un pendolo che oscilla tra dolore e noia passando attraverso l'intervallo breve ed effimero del piacere”* (Arthur Schopenhauer, 1788-1860). La non accettazione di questo stato porta l'eroe ad una sofferenza tale che sarà destinata a trasformarsi in accettazione, Amore per sé stessi, perdono e compassione per la propria condizione disperata. La manifestazione interiore di queste emozioni superiori, che non nasceranno semplicemente da un desiderio mentale da soddisfare, ma dall'esperienza diretta di una coscienza vigile e attenta, farà sì che venga portata in manifestazione la figura del mentore. Egli saprà supportare il processo di apprendimento dell'insegnamento e facilitare la programmazione da tutti gli schemi sabotanti appresi nel passato. Saprà consigliare, promuovere la crescita spirituale,

offrire nuove visioni e accompagnare il giovane eroe lungo il faticoso cammino che gli permetterà di conquistare la libertà e la Verità. Le origini del termine “mentore” risalgono alla mitologia greca, e più precisamente nell’Odissea di Omero. Mentore era il personaggio al quale Ulisse affidò la sua casa e il figlio Telemaco prima di partire per la guerra di Troia; il suo ruolo era quello del consigliere fidato, preposto a proteggere la famiglia dell’eroe durante la sua assenza. Il rapporto che nasce tra mentore ed eroe praticante, non è mai di subordinazione: la loro relazione è basata sull’amicizia, sulla complicità, sulla fiducia e sul rispetto reciproco. Il mentore è generalmente esperto in un particolare settore, e nell’ambito della crescita spirituale è sempre qualcuno che ha già fatto esperienza del cammino che il neofita sta per intraprendere. Si tratta, quindi, di una persona che vanta un grande bagaglio di esperienze e conoscenze, decisamente superiore a quello dell’allievo, e per questo può trasformarsi in guida. Uno dei principali strumenti che il mentore offre è la “Legge dello Specchio”, che aiuta a riconoscere all’esterno le parti riflesse nell’alterità su cui occorre lavorare per accelerare il processo trasmutativo della personalità. Lui stesso, però, diventa specchio fedele per il giovane eroe, a cui può ispirarsi per sviluppare i talenti e la determinazione necessarie. Infatti, nella Scuola di *Counseling Spirituale* è stata offerta, come figura di riferimento, quella di Socrate (470 a.C. - 399

a.C.). Egli infatti, non insegnava nulla ai suoi allievi, ma si limitava a “tirar fuori” da essi la verità. Il metodo della maieutica, sostituisce alla trasmissione di concetti già formati, una discussione volta alla confutazione delle opinioni errate dell’interlocutore, nell’intento di giungere ad una rivelazione sull’argomento trattato. Anche se questa metodologia, nell’era moderna, potrebbe non sembrare congeniale ai più, in realtà, se si riduce l’insegnamento ad una semplice trasmissione di sapere, si perde completamente la possibilità di acquisire nuove nozioni. Il metodo socratico, invece, stimola alla discussione e alla capacità di essere disposti a rinunciare o semplicemente mettere in gioco le proprie opinioni. Tornando al dettaglio associato a questa tappa del viaggio dell’eroe, si nota come, dinanzi alla Monnalisa, ci si trova a proiettare parti proprie di cui non si è potenzialmente consapevoli, ma che emergono dall’inconscio di chi osserva. Questo particolare, farebbe sì che ogni individuo, guardando *La Gioconda*, veda qualcosa di diverso, che appartiene a sé stesso. La donna raffigurata non farebbe altro che riflettere, proprio come uno specchio, i contenuti dell’osservatore proiettati in essa. In virtù di quanto sopra esposto, che coincide sommariamente al fondamento della Legge dello Specchio, appresa nei tre anni formativi, non stupisce più che lo sguardo e il sorriso della giovane protagonista dell’opera siano percepiti da osservatori diversi in modalità

differenti e che possano essere descritti come affascinanti, satanici, seduttivi o materni. Ognuno vede nell'altro ciò che gli appartiene, e la Gioconda non se ne preoccupa minimamente, rimane in piena accoglienza, del tutto intoccabile da qualsiasi interpretazione esteriore.

*“Quando camminerete sulla terra, dopo aver volato, guarderete il cielo perché là siete stati e là vorrete tornare”.* Leonardo da Vinci



*Figura 7 - Autoritratto di Leonardo Da Vinci (Wikipedia)*

## Capitolo 6

### Il salto ... mortale. Monna Lisa ferma-mente osa.



*Figura 8 - Leonardo Da Vinci, La Gioconda, particolare del velo*

Sulla testa di Monna Lisa ricade un velo trasparente che tiene fermi i lunghi capelli sciolti e scivola lungo la spalla, dove si trova appoggiato anche un leggero drappo, simile a una sciarpa. Il velo sottile copre la testa, sede del cervello, organo di ricetrasmissione dei pensieri. Inoltre, questo velo, nella Toscana di quegli anni, veniva indossato dalle donne in dolce attesa. Il principio femminile raffigurato portava in sé, nel grembo su cui poggiava le braccia,

una nuova creatura. Ricorrendo nuovamente alla simbologia, si può azzardare un'interpretazione immaginativa di tutto rispetto, che coincide alla perfezione con la tappa ispirata a questo capitolo del viaggio dell'eroe: inizia il periodo di intenso allenamento che lo porterà a superare prove su prove al fine di potersi ricongiungere in coscienza con la propria anima. Nascerà una nuova creatura, il Figlio di Dio, che nella mitologia, così come nel Cristianesimo esoterico, è "generato, non creato" della stessa sostanza del Padre. Anche se nel linguaggio comune si tende ad utilizzare indistintamente i due verbi, in modo improprio, la differenza tra generazione e creazione è notevole. L'atto di *creare* appartiene esclusivamente a Dio anche se, in senso figurato, si utilizza anche per gli uomini, soprattutto relativamente ad opere, invenzioni o capolavori artistici. Similmente, anche a livello allegorico, si legge anche nella Sacra Scrittura che Dio genera la terra e le montagne, l'uomo genera iniquità e sventura ecc. Ma dall'etimologia originaria di questi termini, risulta che si ha *generazione* solo quando uno o più genitori danno vita ad un figlio (simile a loro) mentre si ha *creazione* solo quando un essere vivente o una cosa inanimata entra in manifestazione dal nulla. Mentre Dio crea e genera, gli uomini e gli animali possono unicamente generare. Con la generazione viene prodotto un vivente della stessa specie ma con la creazione è fabbricato qualcosa o qualcuno totalmente diverso



dal creatore. Per *generare*, quindi, si può anche intendere *procreare*, trasmettere la vita, a differenza del creare che è più un *produrre dal niente*. Colui che è generato, è dello stesso “genere” di chi lo genera; chi è “creato” è stato inventato, prodotto dal nulla. Fatta questa premessa, si può meglio comprendere la simbologia di un principio femminile come la Gioconda che, gioiosamente, senza utilizzare troppo la mente (testa coperta dal velo) e quindi, pronta a rinunciare alla razionalità basata sul conosciuto, diviene terreno adatto alla ricezione di un principio spirituale da cui generare un nuovo Essere. Prova dopo prova, velo dopo velo, procede il rinnovamento della coscienza umana che cresce e si espande oltre l'apparato psicofisico, fino a cavalcare, con straordinaria dignità e presenza, il ciclo di morti e rinascite che, nel corso di una stessa incarnazione, dà la possibilità di rinnovarsi costantemente, seppur all'interno della stessa macchina biologica. Ecco che la Gioconda potrebbe rappresentare, come sostengono molti studiosi, l'autoritratto al femminile dello stesso Leonardo che, grazie all'identificazione con la propria anima, rinasce a sé stesso, istante dopo istante e vita dopo vita. In quest'opera egli non dipinse soltanto sé stesso, ma tentò persino di immortalare la bellezza eterna dell'esistenza, che va vissuta nella spasmodica ricerca del Vero. Ed è questo ciò che accade nella vita dell'eroe che, giunto a questo *step* evolutivo, ha piena coscienza che nulla è più come

prima: sfide e prove si susseguono ad un ritmo sempre più accelerato ed intenso; mano a mano che l'eroe acquisisce consapevolezza, il viaggio diventa sempre più arduo e solitario. Ci si trova un po' come quando, dopo una dieta rigorosa, i vecchi abiti non possono più essere indossati e deve essere rifatto il guardaroba: allo stesso modo, molte delle persone con cui è stata condivisa l'esistenza fino a poco prima, conoscenti, amici e familiari, potrebbero iniziare ad allontanarsi, a volte anche con sdegno e riluttanza, semplicemente per via della loro incapacità di riconoscere, dietro lo stesso volto, un essere del tutto differente, non più risonante con i vecchi schemi. Questa fase evolutiva è scandita da piccoli e grandi cambiamenti, molte cadute, tanta fatica, determinazione sempre crescente, perché contattare la parte più intima e profonda di se stessi è un procedimento doloroso, a volte straziante, soprattutto quando si lavora sulle parti più ombrose e scure, tenute sempre ben nascoste nella cantina più intima e segreta, di cui spesso sono state perse le chiavi. Il balzo in coscienza compiuto dall'eroe è veramente un salto mortale, un salto nel buio, un salto nel vuoto... L'enciclopedia Treccani, definisce il salto, in questo modo: *“L'atto di saltare; insieme di movimenti mediante i quali il corpo dell'uomo, spinto dall'azione estensiva dei muscoli, abbandona rapidamente il contatto col terreno per sollevarsi a una certa altezza e ricadere nello stesso*

*punto o in un punto diverso, dopo aver percorso una traiettoria nell'aria (...) E ancora: Talvolta, limitatamente a una sola fase dell'insieme dei movimenti, lo spostarsi di slancio dal basso verso l'alto per raggiungere un piano posto a una certa altezza dal suolo e posarvisi, o per afferrare un oggetto posto in alto e sostenersi ad esso (...)*". Incredibilmente, tutto riporta perfettamente a questa fase in cui l'eroe misura se stesso grazie alla capacità maturata di riportare tutto all'interno, assumendosi ogni responsabilità, senza appigliarsi a scuse e senza reclamare sconti. L'esistenza diventa un'esperienza costellata da eventi di cui ci si sente coscientemente e pienamente responsabili. Anche di fronte alle avversità, ci si riesce a chiedere, con coraggio: *"In che modo contribuisco alla creazione di questa situazione?"* Si tratta di un atteggiamento che conferma la presenza interiore di una grandissima Forza. Essere responsabili di sé e della propria esistenza, non significa prendersi la colpa di tutto ciò che accade: per "responsabilità", infatti, si intende la capacità di rispondere coerentemente ad una domanda o ad un problema. Chi sa assumersi la responsabilità della propria vita, sa darsi valore e sa volersi bene, perché riconosce in sé doti, talenti e caratteristiche positive grazie alle quali può superare difficoltà e problemi. Di fatto, chi preferisce non assumersi responsabilità tende maggiormente a sentirsi impotente di fronte agli eventi della vita, rimanendo inesorabilmente nel ruolo di vittima.

Al contrario, assumersi la responsabilità dà la possibilità di trovare nuove soluzioni, restituendo all'essere umano la propria dignità e l'innato potere creativo che gli appartiene: così facendo, di fronte alle prove o agli attriti che sorgono nel corso della propria esistenza, rimanendo del tutto coerente alla propria natura, saprà trasformare ogni manifestazione come opportunità di scorgere la Bellezza Onnipresente dietro il velo delle apparenze, creando dimensioni artistiche mentali di straordinario valore evolutivo per l'intera umanità. Ma questa, è un'altra storia ...

*“Veramente mirabile e celeste fu Lionardo ... Laonde volle la natura tanto favorirlo, che dovunque e' rivolse il pensiero, il cervello, e l'animo, mostrò tanta divinità nelle cose sue, che nel dare la perfezione di prontezza, vivacità, bontade, vaghezza e grazia nessun altro mai gli fu pari”.*

Giorgio Vasari

## Capitolo 7

### Il viaggio: Monna Lisa è dentro.

*"C'è un solo viaggio possibile: quello che facciamo nel nostro mondo interiore". A. Tarkovskij*

Rientrare in se stessi significa soprattutto entrare nel silenzio e nella solitudine, e anche se apparentemente potrebbe sembrare molto semplice, in realtà non si tratta affatto di una passeggiata. Una volta compiuta l'ardua decisione accompagnata dalla ferma Volontà di non lasciarsi più sedurre da possibili ripensamenti, la prima incredibile esperienza che deve essere compiuta è il confronto con le innumerevoli "voci" che si oppongono a tale esperienza. Tuttavia, sapersi ritagliare dimensioni spazio temporali in cui regnano il silenzio e la solitudine, sono essenziali per iniziare veramente a mettere ordine in sé stessi. Sono strumenti di straordinaria efficacia, perché hanno un incredibile potere di semplificazione, sintesi (da intendersi come riduzione all'essenziale) chiarificazione e concentrazione. Quando si manifestano tali condizioni, sono favoriti contatti non esperibili in altri contesti: si può "sentire" il corpo con maggiore intensità comprendendo il suo sottile linguaggio con chiarezza; inoltre, la

coscienza di esistere si fa più acuta e vibrante. Il trascorrere del tempo che, immersi nella vita quotidiana e identificati nei ruoli personali, sembra volare via e correre molto rapidamente, diventa molto più lungo nel silenzio e nella solitudine. I ritmi della vita sociale e professionale, oggi, sono talmente impegnativi e veloci che costringono a correre incessantemente fino ad arrivare, la sera, svuotati completamente di ogni energia, a crollare miseramente nel sonno senza poter trovare il piacere di sentirsi, contattarsi, stare con sé. Perennemente in ritardo sulla tabella di marcia, si è sempre più impegnati a mantenere lo sguardo fuori e, più si è carichi di mansioni, più si hanno attività da svolgere e “cose da fare”, e più sembra (erroneamente) di essere vivi, importanti, meritevoli e degni. Questo modus vivendi consolidato, allontana dalla preziosissima Arte interiore (la sola che possa assicurare una coerente proiezione di Arte esteriore) che si manifesta attraverso la cura di sé, della propria interiorità, del sapere chi si è per dare un senso a ciò che si fa. Scriveva Blaise Pascal, filosofo, matematico, fisico e teologo francese: *“Mi sono detto spesso che tutti i mali degli uomini derivano da una sola cosa, dal non saper stare senza far nulla in una stanza”*. Monnalisa esprime splendidamente l’arte del prendersi cura di sé al fine di non scivolare nel turbinio del fare esteriore, che costringe ad investire la forza umana nel mondo, ma non nel regno (per citare le parole di un grande Maestro che aveva

sicuramente una coscienza sveglia e risonante). La Gioconda, pur sorridendo è dentro e invita, chi la osserva, a recuperare un po' della perduta lentezza, scegliendo responsabilmente (e non per appagare i bisogni dell'apparato psicofisico) di rimanere seduti, mano nella mano, senza far nulla, semplicemente restando presente a sé stessi, lasciando emergere le emozioni sedimentate e i pensieri ridondanti, per contattare i meccanismi e le strutture che affiorano dalla loro semplice osservazione. Queste pratiche, favoriscono l'ingresso nella dimensione più intima dell'Essere, dove è possibile trovare pace e senso di unità e da cui si uscirà rinnovati e pronti per affrontare la quotidianità, vivendola nel rispetto di una prospettiva del tutto differente, libera dalla meccanicità e da qualsivoglia automatismo. Solitudine e silenzio rappresentano il tempo delle radici, della profondità e della Verità da cui si riceve la forza per imparare ad essere veramente sé stessi. L'essere umano è chiamato a manifestare l'Arte Suprema del Pensiero e della Parola, che quando nascono da un Cuore Aperto (dimora dell'Anima) producono sempre effetti, a dir poco, miracolosi, destinati a vivere oltre il tempo e lo spazio. Silenzio e solitudine sono dunque i mezzi prediletti della vita interiore, che consentono di prendere coscienza di Sé e della propria natura di Figli di Dio, consapevolezza che porterà ad *osare* nel mondo anche a costo di "cantare fuori dal coro", distaccandosi dalla logica

omologante che tutto appiattisce. Quando si compie il viaggio interiore, si sfugge dalla superficialità e ci si permette di trovare il senso più profondo di pensieri e parole, restituendo, peraltro, la giusta profondità e senso alle relazioni. Ecco che il viaggio dell'eroe, squisitamente interiore, si traduce in un'indagine di auto-riflessione, un lavoro costante di disciplinata osservazione di sé, dei propri automatismi, delle proprie strutture, abitudini, convincimenti ... che richiede impegno ed attenzione rivolti allo stanare non solo l'evidenza, ma anche quelle parti ben nascoste e infinitamente subdole che attivano meccanicamente *reazioni, sensi di colpa, paure, giudizi* e qualsiasi altra modalità di comportamento dettata dalla personalità. E proprio durante il viaggio ci si rende conto che ogni azione e ogni reazione è sempre e comunque dettata dalla paura, in tutte le sue infinite sfaccettature (di non essere all'altezza, di essere deriso, giudicato, di essere troppo o troppo poco ecc.). In realtà, il mondo esteriore è mosso unicamente da quella bassissima energia, cinque lettere che unite, formano la parola in grado di racchiudere in sé, tutto il potere energetico di cui necessita Matrix per garantire a sé stessa adeguata sussistenza. Il misterioso sguardo della Gioconda ha acceso un'infinità di dibattiti riguardo la giusta interpretazione che, secondo il modestissimo parere di chi scrive, come già esposto, cambia a seconda dello sguardo che si posa su di lei, nel rispetto della legge dello



Specchio. Ma ciò che, sicuramente, non traspare dal suo viso e dal suo portamento è la *paura*, emozione primaria, comune a tutti gli esseri viventi, associabile ad una funzione vitale di risposta alla minaccia, reale o percepita, finalizzata a proteggere e salvare la vita della persona. La paura si esprime in differenti gradi di intensità: può essere percepita come timore, ansia, preoccupazione, panico, terrore ecc.; ciò che deve essere sempre tenuto presente è che ogni paura, a qualsiasi livello, è sempre intimamente connessa alla *paura della morte*, o meglio, alla paura che muoia una parte di sé, quindi, coinvolge ogni forma di attaccamento. Non a caso, nelle antiche scuole esoteriche si insegnava l'arte del morire, facendo emergere “*a volontà*” aspetti del carattere (e quindi, delle peculiarità della macchina biologica) per farle morire, o meglio, trasmutando tutto ciò che era fonte di sofferenza e attrito. Grazie al “Ricordo di sé” e quindi, all'*auto-osservazione* costante di concerto al *non giudizio*, perpetrati nel tempo, si arriva a riconoscere le emozioni negative, e tutti i meccanismi ad essa associati, per potersene liberare definitivamente. Se non si vuole vivere come vittime dell'esistenza, schiavi della paura e della frustrazione, occorre entrare completamente nel Cuore per vivere ad un’“ottava superiore”, ossia nel piano sul quale si prova gioia e dal quale, inevitabilmente, si proietta gioia intorno a sé. Ed è questo viaggio introspettivo,

mirabolante e sempre carico di colpi di scena e sorprendenti prese di coscienza, il fulcro di tutto l'insegnamento. L'eroe si rafforza, cresce, impara e pratica, mantenendo fermamente il focus sulla scoperta di nuovi aspetti e nuove consapevolezze, che lo porteranno a riconciliarsi con la parte più vera di Sé, troppo spesso dimenticata e negata, ma essenzialmente, la più vera e gioiosa. Finalmente, dopo tanta fatica, si inizia ad intravedere tutta la finzione e l'illusione in cui ci si è persi, che emerge di pari passo, con la crescita interiore di un sottile piacere, vibrante di infinita Bellezza: la coscienza tocca l'Essenza ed emerge un nuovo Essere.

*“Il piacere più nobile è la gioia della comprensione”.*

Leonardo da Vinci

## Capitolo 8

### La caverna: l'accesso al cuore nella profondità di Monna Lisa

Il paesaggio e la stessa Gioconda sono stati interpretati da molte autorevoli fonti, soprattutto nel rispetto dei principi rinascimentali. Nel dipinto, tutto sembra, allo stesso tempo, reale e irreale, conosciuto e misterioso: emerge un doppio arcano associabile alla "figura" e allo "sfondo", quindi, alla persona e al contesto in cui si trova. Come non associare questo accostamento, al fondamento del *Counseling Spirituale* dove, nella relazione d'aiuto, occorre, in primis, distinguere il problema portato dal cliente e lo scenario in cui esso viene contestualizzato? L'identità della protagonista è misteriosa, proprio come lo scenario, e i misteri chiedono di essere investigati, interpretati e svelati. A questo punto, occorre lasciarsi ispirare dalle parole di Leonardo bambino, quando un giorno, raggiunta la soglia di un'oscura caverna disse: "*Pervenni all'entrata d'una gran caverna, dinanzi alla quale restai alquanto stupefatto e ignorante di tal cosa... E stato alquanto, subito salse in me due cose: paura e desiderio, paura per la minacciante e oscura spilonca, desiderio per vedere se là entro fusse alcuna miracolosa cosa*".

Luce ed ombra, desiderio e paura sono le due facce d'una stessa medaglia, che nell'esistenza terrena dominata dalla dualità, paiono ben note a chiunque. Difficile, però, coglierne il significato profondo: c'è una strana corrispondenza tra loro, sembrano intrecciarsi, come se girassero intorno ad uno stesso asse. Quale? L'altro, lo sconosciuto, senza contorni precisi, buio, è sicuramente qualcosa da cui si tende a sfuggire. Allo stesso tempo, con un movimento contrario, può suscitare desiderio, per certi versi, anche speranza: l'altro che si cerca, che si vuole rappresentare, che si vuole diventare, che deve tornare, che si aspetta ... È il concetto di *yin* e *yang* presente in tutte le realtà naturali e umane: non c'è giorno senza notte, né vita senza morte, anche se, solitamente, l'essere umano tende a concentrarsi solo su una parte. Si noti, poi, che nel dipinto il panorama non è affatto uniforme: infatti, la parte di sinistra è chiaramente posta più in basso rispetto a quella di destra, inoltre, la donna è raffigurata tra due colonnine di una loggia, a rimarcare la dualità presente nello sfondo. Nelle logge, le colonne segnano il confine tra sacro e profano, indicando altresì che al di là di esse c'è l'oceano in cui si rischia di sprofondare e annegare mentre, al di qua, la sicurezza del conosciuto. Chi ha deciso di entrare nel tempio e, quindi, di intraprendere il viaggio iniziatico per giungere alla scoperta del Sé, sa bene ciò che sta abbandonando, ma non sa quel che potrà trovare. L'iniziato (come l'eroe, del resto) si

troverà di fronte a se stesso e all'infinito, vibrante di paura e di desiderio, ma ogni passo compiuto lo avvicinerà a ciò che sta cercando. Tali colonne, infatti, indicano la porta per accedere al luogo sacro, che permetterà alla coscienza umana di entrare nella dimensione dell'infinito. Nel viaggio interiore, l'eroe dovrà avvicinarsi a quella caverna che, simbolicamente, coincide con la parte più intima e oscura di sé, rifugio di ogni bruttezza in lui racchiusa, custode di vecchie credenze, strutture e illusioni. Con estremo coraggio dovrà osservare ogni parte oscura che si mostrerà, superando le paure radicate al suo interno: sarà una lotta senza esclusioni di colpi, in cui verrà ripetutamente sopraffatto dall'ombra famelica, sempre desiderosa di mantenere il proprio dominio e il proprio potere. È possibile trovare un parallelismo nel mito della caverna di Platone: la caverna oscura rappresenta il mondo sensibile in cui gli schiavi possono vedere solo le ombre, ovvero, le immagini superficiali delle cose. Essi non possono voltarsi a causa delle catene, simbolo di ignoranza, e delle passioni che costringono gli uomini a rimanere bloccati nel mondo fenomenico; solo attraverso la conoscenza si potranno liberare, uscire dalla caverna e vedere il mondo vero. L'eroe dovrà guardare, senza giudicare, ogni bruttura e la luce della sua coscienza trasformerà i nemici in alleati preziosi, grazie al cuore aperto e al potere dell'Amore che tutto accoglie con il suo potente

magnetismo. Libero dalla paura e vibrante di emozioni superiori, il centro cardiaco saprà superare ogni dualità e diverrà il protagonista indiscusso di questo sorprendente viaggio, che permetterà all'eroe di cambiare prospettiva e comprenderne il senso più vero e profondo. Il segreto sta nell'accogliere ogni dualità, per evitare di dover continuare a proiettare le parti rifiutate all'esterno, rimanendo così inchiodati al mondo delle illusioni e del dualismo in genere.

*“Niente può essere amato o odiato se non è prima conosciuto”.*

Leonardo da Vinci

## Capitolo 9

### La prova suprema: Monna Lisa originale o copia?



Figura 9 - La Gioconda - Originale e copie, pilloedarte.wordpress.com

Esistono molte copie de “La Gioconda”, alcune di buona fattura, altre meno. In occasione del 500° anniversario della nascita di Leonardo (1952) un conteggio ufficiale ha identificato ben 61 varianti presenti al mondo ma, probabilmente, se ne saranno aggiunte anche altre negli anni. Ovviamente, per quanto possano risultare identiche all'originale, restano pur sempre delle copie; secondo il Vasari (pittore, architetto e storico dell'arte) la qualità dell'opera in questione era assolutamente eccezionale. Di seguito una sua relazione a riguardo: *«Nella qual testa [della Gioconda] chi voleva vedere quanto l'arte potesse imitar la natura, agevolmente si poteva comprendere, perché quivi erano contrafatte tutte le*

*minuzie che si possono con sottigliezza dipignere. Avvenga che gli occhi avevano que' lustri e quelle acquitrine, che di continuo si veggono nel vivo; et intorno a essi erano tutti que' rossigni lividi et i peli, che non senza grandissima sottigliezza si possono fare [...] Il naso, con tutte quelle belle aperture rossette e tenere, si vedeva essere vivo. La bocca, con quella sua sfenditura con le sue fini unite dal rosso della bocca con l'incarnazione del viso, che non colori, ma carne pareva veramente. Nella fontanella della gola, chi intentissimamente la guardava, vedeva battere i polsi: e nel vero si può dire che questa fussi dipinta d'una maniera da far tremare e temere ogni gagliardo artefice e sia qual si vuole».* Questa premessa pare essenziale per comprendere l'inestimabile valore della Verità e dell'unicità di ogni singolo individuo, che deve essere onorata sempre. In questa fase del viaggio dell'eroe si giunge al punto cruciale in cui il protagonista deve superare una prova molto complessa, affrontando il proprio peggior nemico. Non sempre riesce a superarla, ma in ogni caso, da questa prova ne uscirà rinnovato. In questo drammatico periodo di globalizzazione e di pensiero unico, una delle prove più grandi da fronteggiare consiste proprio nel non lasciarsi ipnotizzare dall'esterno che chiede di seguire i trend, di imitare, adeguarsi, conformarsi a ciò che viene proposto dall'alterità. Che si tratti di ambito sociale, familiare, politico, religioso, di coppia o quant'altro, bisogna rimanere sempre



fedeli a se stessi. Per poter superare questa grande prova occorre sviluppare un'osservazione particolarmente raffinata, evitando scrupolosamente di lasciarsi agganciare dai tentativi di richiamo ed adesione, sempre più manipolatori ed intensi da parte dell'alterità. Nella vita, in ogni suo ambito, occorre perfezionare l'Arte del saper essere se stessi, chiave essenziale che, basandosi sulla Verità, assicura coerenza e armonia interiore. Per riuscire a praticarla, però, serve davvero tanto coraggio. Gli ostacoli da superare sono notevoli e iniziano proprio dalle relazioni più intime. Essere onesti e trovare la forza di tutelare e preservare la propria Verità, paga sempre, in ogni ambito. Il più importante vantaggio che assicura è la chiarezza nei rapporti personali, ed inizia con l'essere onesti con sé stessi. Sicuramente non è indolore, ma è l'unica via che conduce alla realizzazione di Sé e non all'appagamento di ciò che il mondo pretende, vuole o desidera dall'individuo in questione. Per questa ragione è importante, prima di tutto, che le persone si impegnino intensamente a conoscere bene se stesse, in tutte le proprie peculiarità egoiche, animiche e spirituali. Contattare la propria Verità interiore è indispensabile per potersi assumere la piena responsabilità della propria esistenza e poi rendere chiari questi principi anche agli altri. Essere capaci di esprimere la propria verità libera dalla dinamica del palcoscenico, dove si tende a salire per interpretare una parte, rendendo lo scambio una sorta di teatrino

fine a sé stesso senza possibilità di vero ed arricchente scambio. Uno dei passaggi chiave per essere se stessi, richiede il coraggio di non piacere e di deludere le aspettative altrui: si tratta di un messaggio rivoluzionario, soprattutto in quest'epoca, in cui la tendenza generale è di ricercare sempre approvazione dall'esterno. La conquista della libertà comporta sempre un prezzo da pagare: la mancanza di sicurezza e il brivido di poter scegliere e di sbagliare. Un brivido che la maggior parte delle persone preferisce evitare, adattandosi a vivere la vita che altri hanno scelto per lei.

*Uno non può possedere capacità più grande o più piccola della padronanza di se stesso.*

Leonardo da Vinci

## Capitolo 10

### La ricompensa: la saggezza di Monna Lisa



*Figura 10 - Leonardo Da Vinci, La Gioconda, particolare del bracciolo/libro*

Osservando il dettaglio sopra evidenziato, si nota che le mani di Monna Lisa sono appoggiate su una sorta di bracciolo che, osservando attentamente, potrebbe assomigliare anche ad un libro. Ovviamente, non confutiamo le interpretazioni e gli studi compiuti dagli esperti d'arte ma, ai fini di questa trattazione, con il sostegno del piano immaginativo, chi scrive sceglie di cogliere un

simbolo rappresentativo del premio finale conquistato dopo tanta fatica dall'eroe. E se le mani della Gioconda stringessero il "Libro della Saggezza Eterna" proprio come riportato nelle massime raffigurazioni dell'Arcano II dei Tarocchi? Per molti tarologi è il grande Libro della conoscenza, il *Liber Mundi* dei Rosacroci o il Libro della natura, della creazione, un libro sacro che custodisce la vera Sapienza svelata. La figura raffigurata nella maggior parte dei mazzi, conosce il contenuto del libro, ma il suo sguardo è rivolto altrove, o meglio, oltre il velo delle apparenze fenomeniche.

Il libro chiuso custodisce un grande segreto, che può essere colto solo da chi non si accontenta di "cercare superficialmente" ma si impegna con tutto se stesso perché "vuole trovare". Raggiungere la sapienza racchiusa nel libro segreto richiede tanto coraggio, determinazione e la capacità di mantenere lo sguardo proiettato nell'osservazione di ciò che si esprime nel mondo delle forme e nel regno interiore. Per giungere a tale ambiziosa meta, la via da percorrere richiede il perfezionamento di talenti squisitamente femminili: il cammino della conoscenza, che si traduce in sapienza, sembra essere simbolicamente raffigurato nell'opera più famosa al mondo. La Gioconda non guarda il Libro, perché come la Papessa, attende un vero eroe: qualcuno che, aprendo il Cuore, sia pronto a ricevere la sua Saggezza, semplicemente posando lo sguardo nei suoi occhi, con delicatezza e complicità.

*“L'eroe è colui (o colei) che riesce a superare le proprie limitazioni personali e ambientali per pervenire a delle forme universalmente valide (miti) per la rigenerazione dell'intera società”.*

Joseph Campbell

## Conclusioni

Quando muta la coscienza, tutto muta e la Gioconda me lo ha mostrato fedelmente. Ho potuto raffrontare che, osservando il celebre dipinto più volte nel corso della mia vita, ogni volta che mi avvicinavo all'opera la mia percezione era diversa (e lei, di certo negli anni non è mutata). Dapprima ho affrontato il dipinto con distacco e sufficienza, poi sempre con maggior coinvolgimento e curiosità, sino all'ultima visita in cui ho pianto mossa da una profonda emozione frutto della percezione interiore, viva e risonante, del dono immenso che Leonardo ha lasciato all'umanità. Il viaggio dell'eroe descritto nei capitoli precedenti non è altro che la narrazione simbolica di ciò che succede all'essere umano quando intraprende un lavoro su sé stesso: tutto all'esterno acquisisce senso conformemente all'intensità dell'esperienza vissuta in coscienza. Trovare in un dipinto, il senso più vero e profondo della *ricerca interiore*, è stato affascinante oltre che sorprendente, perché mi ha offerto la possibilità tangibile di entrare in contatto con il "Mondo delle Idee", da cui ogni opera origina. Leonardo, grandissimo genio e Maestro, ha lasciato testimonianza, attraverso le sue splendide opere, delle altezze a cui può giungere la mente umana, ed è plausibile ipotizzare che attraverso esse,

abbia voluto lasciare in eredità ai posteri la possibilità di intuire come duplicare le sue creazioni. Sia chiaro: non imitare! Come già precisato precedentemente, ogni individuo è chiamato a portare sé stesso e la propria Verità in incarnazione, ma può farlo anche lasciandosi ispirare da chi è riuscito splendidamente a portare un vero valore aggiunto, donando all'umanità opere straordinarie. Opere che, in ogni periodo storico, offriranno la possibilità, a chi vorrà coglierla, di osservare come Dio, nella sua infinita benevolenza, si renda sempre *presenza tangibile* in coloro che scelgono di vivere per Lui.

*“O dormiente, che cosa è sonno? Il sonno ha similitudine colla morte. O perché non fai adunque tale opera che dopo la morte tu abbi similitudine di perfetto vivo, che vivendo farsi col sonno simile ai tristi morti?”*

Leonardo da Vinci

## **Ringraziamenti**

A Barbara, il mio big bang,  
a Federica capace di regalarmi ogni volta nuovi orizzonti  
e ultimo, ma non ultimo, Emidio senza il cui contributo non sarei  
mai arrivata alla fine.

Grazie infine ai miei compagni di avventura,  
fonte infinita di attriti ma anche di emozioni, risate, lacrime.

Davvero (solo per questa volta con due V!) grazie di cuore a tutti.